

Lo IAI e i giovani

IL FUTURO DELL'UE A 30 ANNI DALLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO

Incontro con Viktor Elbling

Ambasciatore della Repubblica Federale di
Germania in Italia

ROMA, 20 NOVEMBRE 2019
ISTITUTO AFFARI INTERNAZIONALI

TRASCRIZIONE DEL DIBATTITO

FRANCESCO DE LEO: “Salve a tutti e benvenuti allo IAI. Mi chiamo Francesco De Leo e sono il responsabile della comunicazione di questo istituto. Saluto chi ci ascolta da Radio Radicale, ringrazio anche La Stampa e l’Ansa per aver seguito con particolare attenzione le nostre Conversazioni Internazionali. Questo è il secondo appuntamento di questo format in cui giovani studenti, con domande dirette, interagiranno con autorevoli esponenti del mondo delle istituzioni e, soprattutto, delle relazioni internazionali. Al Presidente dell’Istituto, Ferdinando Nelli Feroci, la parola per presentare e dare il benvenuto al nostro illustre e gratissimo ospite”.

FERDINANDO NELLI FEROCI: “Grazie Francesco. Vorrei in primo luogo ringraziare l’Ambasciatore Elbling per aver accettato questo nostro invito e aver dato la sua disponibilità a sottoporsi a questa raffica di domande. Ciò dopo una breve presentazione che farà su temi di attualità, in particolare, partendo dalla caduta del Muro di Berlino e la successiva riunificazione tedesca, fino ad arrivare a come la Germania ha vissuto e metabolizzato questa riunificazione di grande successo. Tema principale, però, sarà come la Germania intende oggi proporsi in Europa. La Germania, infatti, resta senza dubbio il Paese protagonista del progetto comune europeo e tutti noi ci aspettiamo da essa proposte e iniziative per rilanciare l’integrazione che nel recente passato ha avuto qualche difficoltà e incertezza. Terzo tema, infine, riguardo cui tutti ci aspettiamo qualche

indicazione dell'Ambasciatore, è quello del rapporto tra Germania e Italia e cosa magari questi due Paesi possono fare insieme in Europa. Passo, dunque, la parola all'Ambasciatore Elbling. Come già accennato la formula sarà quella di un suo intervento di apertura seguito dalle vostre domande. Ambasciatore 'the floor is yours'".

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: "Grazie di averci accolto qui e grazie a tutti voi per essere qui con noi. Sarò molto breve perché vorrei entrare velocemente nel vivo del dialogo senza ripetere magari le cose che si sentono spesso sul tema della riunificazione, sull'Europa e sulle relazioni bilaterali. Farò, pertanto, solo qualche pennellata molto veloce. Penso che il tema della caduta del Muro abbia ancora oggi delle lezioni importanti e interessanti per noi europei. Ho sempre pensato che la chiave tedesca, o solo tedesca, per capire la riunificazione sia tanto sbagliata quanto pensare che sia stata solo la riunificazione di Berlino. Non è stata, infatti, solo una riunificazione tedesca, ma una riunificazione europea alla fine della Guerra fredda e un messaggio molto chiaro della popolazione europea di allora, che non inizia nella Berlino o nella Germania dell'89, ma viene da molto più lontano. Pensiamo, infatti, all'Ungheria nel 1956, alla Cecoslovacchia nel 1968, a Solidarność nell'80 in Polonia, seguito dalla protesta pacifica delle popolazioni tedesche che reclamavano 'Siamo noi il Popolo' e scendono in piazza a protestare pacificamente per decidere dove viaggiare, dove muoversi. Credo che il messaggio di libertà e la parola liberà, in particolare, sia veramente centrale per individuare cosa sia successo. Eppure oggi ci si dimentica che il Muro di Berlino significava che quando qualcuno cercava di lasciare il suo Paese, il proprio Paese, gli sparavano addosso. Pochi mesi prima della caduta del Muro, nel febbraio dell'89, l'ultima vittima, un giovane, Chris Gueffroy, cerca di passare dall'Est all'Ovest, vicino alla porta di Brandeburgo, dove oggi si balla e si fa festa, e lo uccidono, sparandogli. È una situazione paragonabile a una prigione, dove a chi cerca di scappare, sparano addosso. Non dimentichiamoci di questo quando parliamo dei valori che abbiamo in Europa. E con questo vorrei saltare all'Europa. Questa riunificazione tedesca non sarebbe stata possibile senza l'appoggio dei nostri partner europei, inclusa l'Italia. Alcuni, come la Gran Bretagna, ma vi ricorderete anche di quello che diceva Andreotti, non sono stati subito entusiasti dell'idea di una Germania riunificata. Credo ciò fosse legittimo, vista la storia, i molti punti interrogativi e visto il fatto che anche in Germania molti si erano abituati alla situazione di una divisione tedesca, sia a Est che a Ovest, situazione che molti ritenevano comoda e accettabile, soprattutto all'Ovest, tra gli intellettuali del medio-occidente. Invece, la gente e i cittadini hanno la scelta di prendere la via delle piazze e hanno detto 'per noi non va bene'. Ricordiamoci, perciò, che è stata un'unificazione europea, che è stata aiutata non solo dagli Stati Uniti, ma anche dai partner europei. Quando guardiamo a oggi, credo che debba essere chiaro che l'unico futuro che abbiamo è quello dell'integrazione europea sempre più profonda. C'è una discussione in Europa su ciò che manca, che non abbiamo in Europa, ma si discute poco di ciò che abbiamo

raggiunto, e non parlo del tema della pace, che chiaramente è diventato per noi tutti scontato. Nessuno si può immaginare di tornare a spararci addosso in Europa, come è stato per secoli, ma quello che mi piace sottolineare è che viviamo nell'area del mondo con la maggior tutela di diritti che esista. Non esiste nessun'altra area al mondo, infatti, in cui i cittadini godano della stessa protezione dei diritti che abbiamo noi; non esiste altra area la mondo in cui la protezione, dal punto di vista sociale, sia così forte come in Europa e questa è una cosa molto importante che abbiamo raggiunto. I giovani poi devono raccontare del più grande regalo che è la possibilità di muoversi liberamente in Europa per andare a studiare in diversi Paesi, per imparare lingue, avere una moneta in molti Paesi europei con cui muoversi senza cambi, oltre che senza valicare frontiere. Non c'è dubbio che le sfide ci siano, non voglio disegnare un'immagine troppo rosea di quello che abbiamo in Europa, però non è vero che è un fallimento. Abbiamo sì bisogno di un'Europa più coesa, in materia di Difesa, soprattutto, in materia di Affari Esteri, dobbiamo approfondire il tema dell'Euro, delle Istituzioni che abbiamo. In merito, alcuni si ricorderanno di quell'immagine, che qualcuno ha coniato, della bicicletta europea che non si deve mai fermare altrimenti cade. La tradizione dello sviluppo europeo è una tradizione di piccoli passi e in questo è comune con la Germania. Anche noi siamo una società che non è fatta di grandi salti, è molto votata al compromesso, alla ricerca a volte anche lunga e dolorosa, molto spesso non siamo 'first movers' in Germania rispetto ad altri Paesi, ma abbiamo una buona capacità di trovare compromessi. Credo che anche in Europa sia così, alla fine se necessario abbiamo sempre trovato compromessi, vedasi la coesione che abbiamo sul tema commerciale, quando dialoghiamo con la Stati Uniti, ma anche sul tema della Brexit, nel negoziato in cui siamo stati tutti uniti e coesi, e non tutti se lo aspettavano, credo, durante questi due anni di negoziato con la Gran Bretagna. La possibilità, pertanto, c'è per giungere a una costruzione europea più integrata. Ci sono naturalmente delle differenze tra i diversi Paesi, è normale e anche nella nostra società non abbiamo tutti la stessa opinione e dobbiamo trovare compromessi comuni. L'ultima cosa, molto brevemente sulle relazioni bilaterali: l'Italia è un partner assolutamente strategico e di primissima importanza per la Germania. Senza l'Italia non si costruisce questa Europa e questo è chiarissimo. Abbiamo bisogno di un'Italia proattiva, con le sue proprie posizioni, che non devono essere necessariamente le stesse di quelle tedesche o di un altro Paese, naturalmente. È diritto e legittimo che abbia le sue posizioni, però è importante che sia proattiva in modo che possiamo cercare soluzioni comuni. Credo che siamo in grado di trovarle, anche sul tema delle migrazioni, uno dei temi più importanti in alcuni Paesi, tra cui l'Italia e il suo dibattito pubblico. Credo sia possibile trovare soluzioni che funzionino. Noi abbiamo una grande volontà di trovare questa base comune e lo si è visto a Malta, dove abbiamo formulato proposte che credo possano funzionare. Adesso una delle grandi sfide è portare a bordo anche coloro che finora pensano che non ci sia bisogno di fare uno sforzo maggiore e mostrare più solidarietà. I valori di libertà e solidarietà

sono veramente la base dell'unificazione europea e anche in questo incontro vorrei sottolineare che non riesco a immaginare un governo tedesco che abbia una posizione scettica o critica verso l'integrazione europea. Qualunque governo tedesco sarà sempre interessato all'integrazione europea e per capirlo basta guardare alla storia tedesca, alla cartina europea di cui siamo al centro di molti vicini. L'ultima cosa che vogliamo sono nazionalismi, sovranismi che portino a conflitti e che hanno sempre portato a guerre e povertà dappertutto. Dobbiamo cercare di evitarlo. Chiudo qui, molto velocemente, adesso la parola a voi e sono a disposizione per commenti, domande e quant'altro vi interessa.

LORENZO GIARDINETTI: “Buongiorno Ambasciatore, sono Lorenzo Giardinetti, studente del Liceo Socrate qui a Roma. Vorrei farle una domanda abbastanza puntuale. Io sono nato nel 2001 e se non mi avessero raccontato che fino a 30 anni fa è esista un'altra Germania che funzionava diversamente, vedendola oggi, non ci avrei mai creduto. Spesso si sente dire che l'integrazione tra le due Germanie sia stata determinata da un altro modo di agire, ossia che il mondo dell'Est, con le sue molte criticità, sia stato sconfitto, piuttosto che integrato. E ciò si vede ancora più oggi: tutti i Paesi dell'Est, che, assieme ai Berlinesi, festeggiavano la caduta del Muro, ora sembrano voler tornare sui loro passi, rialzare muri e isolarsi dal mondo europeo. Che cosa ne pensa di questa tendenza?”.

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “C'è una discussione sull'integrazione e riunificazione tedesca, che sono processi non conclusi, ma che stanno ancora avanzando. Credo che abbiamo avuto dei grandi successi: oggi il livello di vita all'Est della Germania ha raggiunto 80% circa di quello che c'è all'Ovest, mentre quando è caduto il Muro era meno del 50%, una grande differenza. Tuttavia, ci sono persone che parlano di un'annessione, piuttosto che di una riunificazione. Bisogna ricordare la realtà di quei momenti, prima di tutto la stragrande maggioranza delle persone che vivevano nell'Est della Germania guardavano all'Ovest come al modello di vita che volevano avere. Ciò perché praticamente tutti nel periodo della separazione, in 30 anni, cioè una generazione che ha visto anche famiglie separate, avevano la possibilità - meno nella zona di Dresda che aveva un buco di trasmissione satellitare -, di vedere tutti i giorni la televisione dell'Ovest e pertanto erano informatissimi su ciò che succedeva a Ovest. Per loro l'obiettivo non era un mix tra Est e Ovest, loro volevano proprio quella società, la possibilità di muoversi, poter consumare quello che c'era all'Ovest, e questo è stato il primo impatto. Quando si sono aperte le frontiere e abbiamo visto com'era la situazione all'Est, abbiamo trovato una situazione molto peggiore di quello che pensavamo, dal punto di vista economico e industriale, con industrie per niente competitive. Inoltre, la situazione medio-ambientale era tremenda e in qualche modo all'Est erano riusciti, grazie a una propaganda molto bene costruita, a far credere anche a noi che la situazione fosse molto migliore di quanto in realtà non fosse. Perciò loro possedevano alla fine

più informazioni su di noi di quante ne avessimo noi su di loro, gli scambi c'erano ma non erano così forti. È stata pertanto una sorpresa negativa quella che abbiamo avuto e la verità è che non c'era molto da salvare. Ora, guardando indietro, ci troviamo in una situazione di nostalgia verso certi aspetti che c'erano: quella dell'Est era, ad esempio, una società molto solidale, nel senso che ci si aiutava forse di più di quanto non si faccia in una società capitalista. Ci si aiutava perché mancavano tante cose, quando manca un pneumatico si va dal vicino a vedere se può aiutare, uno aiuta l'altro, e allora era così. Nella nostra società, invece, succede un po' meno perché forse ci sono altre possibilità di trovare ciò di cui si ha bisogno. Questi elementi probabilmente sono gli elementi al centro della 'Ostalgie', quella certa nostalgia verso l'Est che esiste oggi. Ora, quando nei sondaggi si chiede alla gente se voglia tornare alla situazione di prima, nessuno risponde in tal senso, ma a tutti piacerebbe cambiare qualcosa, magari trovare la situazione ideale, inesistente e alterata dal ricordo. Penso che questo valga per la Germania, ma anche per gli altri Paesi dell'Est, che hanno chiaramente approfittato in modo enorme della partecipazione all'Unione europea, Paesi come la Polonia, ad esempio, che hanno avuto una crescita molto importante in questi anni. Anche lì nei sondaggi nessuno dice "ci piacerebbe uscire dall'Unione europea", si pongono delle questioni critiche, però in fondo tutti sanno che l'Unione europea è qualcosa che serve a tutti. Forse se c'è qualcosa di buono nella Brexit - molto poco visto che è una bruttissima notizia per tutti, a cominciare dai cittadini britannici, anche per tutto il resto dell'Europa -, è quella di mostrare cosa succede quando si prendono decisioni così negative. Pertanto, al momento non vedo un grande movimento per uscire dall'Unione europea, che era quello che alcuni credevano all'inizio, al contrario ci sono tanti Paesi che vogliono entrare nell'Unione europea, perché la promessa di benessere sociale ed economico è molto forte".

GABRIELE MELE: "Buongiorno Ambasciatore, sono Gabriele Mele, ricercatore alla Fondazione De Gasperi. Lei ha citato Dresda, recentemente una delibera del Consiglio comunale ha posto l'enfasi sull'emergenza estremistica, per altro con l'astensione della Cdu. Vorrei quindi chiederle, a trent'anni di distanza dalla caduta del Muro di Berlino, che penso sia stato percepito molto di più della riunificazione della Germania del 3 ottobre 1990, come si spiega la crescita esponenziale di Alternative für Deutschland in Sassonia, Turingia e nella Germania dell'Est in genere. La ringrazio".

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: "Questo è un tema, attualmente, molto importante in Germania. Prima credo bisogna dire che continuiamo ad avere una maggioranza grandissima e schiacciante di tutte le forze democratiche ed europeiste. Alternative für Deutschland nei sondaggi, anche i più elevati in Germania in questo momento, è sempre sotto il 15%, perciò l'85% dei tedeschi dice non volersi avvicinare a questo partito. La cosa principale da dire è che questo partito è veramente oltre la linea rossa, nel senso che nessun altro partito si siede al tavolo con loro a

negoziare, nessuna coalizione li vuole. Questo perché, pur se non direi che è un partito in toto estremista, in quanto vi sono delle correnti e alcuni sono ex-membri di centrodestra, votanti di protesta, tuttavia ci sono elementi che non si sono distanziati chiaramente da temi di antisemitismo e neonazismo. Non è un partito neonazista, credo sia sbagliato qualificarlo tale, però quello che stanno facendo e non demarcare chiaramente e non eliminare dal partito persone che provengono da tale corrente, che non condannano ciò che avvenne nel Terzo Reich e l'Olocausto. È questo il problema, se loro non sono disposti a distanziarsi in questo modo è legittimo che gli altri scelgano di non voler cooperare con loro. Questa è una parte della risposta. La seconda parte riguarda poi perché nei Länder dell'Est l'AfD abbia un'influenza così elevata: nelle ultime tre elezioni regionali, infatti, ha ricevuto oltre il 25% dei voti, un quarto, e in proporzione perciò molto più di quanto non sia nell'Ovest. Credo che anche qui ci siano molte questioni e cause e che si abbia a che fare che quella nostalgia di cui si diceva prima, di uno Stato più forte e attivo. Si ha paura delle migrazioni, nonostante di migranti se ne vedano molti meno rispetto all'Ovest; è un tema di identità, di essere tedeschi, non bisogna dimenticare, infatti, che nell'Est si è passati direttamente dalla dittatura del Terzo Reich a quella socialista-comunista fino alla caduta del Muro. Perciò, anche psicologicamente, tutto quello che abbiamo sviluppato in Occidente, anche con l'influenza di Stati Uniti e unione europea, sono cose che loro non hanno vissuto in quel modo. La loro esperienza democratica, di far parte di un'Europa e di un mondo aperto, è un'esperienza di trent'anni, perciò credo che le paure siano diverse e la protesta sia diversa, con elementi che si congiungono. Parlando di Dresda, il tema dell'antisemitismo va preso molto sul serio. Tutti coloro che pensavano fossimo immuni in Germania, dopo l'Olocausto e quanto successo nella Seconda Guerra Mondiale si devono ricredere. L'attacco che c'è stato a Halle, attacco terroristico contro la Sinagoga che per fortuna non ha avuto il successo sperato, nonostante le vittime, dimostra che dobbiamo essere molto attenti. La Costituzione tedesca ci dà tutti gli strumenti per esserlo, dopo la Seconda Guerra Mondiale e il Terzo Reich, la Costituzione tedesca ha denti e unghie molto forti per difendere la democrazia e non cadere negli stessi errori della Repubblica di Weimar, in cui i nazisti hanno utilizzato tutte le possibilità che la democrazia gli dava, la tolleranza in primo luogo, per abolire la democrazia. Questo non succederà in Germania perché per fortuna ci sono molte sicurezze, però bisogna prendere sul serio tale tema e credo che ogni generazione debba di nuovo immunizzarsi in qualche modo contro questo bacillo dell'antisemitismo che è errato ritenere eliminato definitivamente”.

ALICE RECINE: “Buongiorno Ambasciatore, sono Alice Recine e scrivo per la redazione FISE e per il blog di Affari Internazionali. La mia domanda guarda al futuro dell'Europa, lei ha aperto il suo discorso citando il ragazzo, ultima vittima del Muro di Berlino e credo che il ruolo dei giovani è stato quello di presentare al mondo, durante la questione berlinese, una generazione di democratici, libertari e convinti europeisti, che speravano in

un mondo più libero e democratico. Considerato il focus di questa Conversazione Internazionale, che è quello del futuro dell'Unione europea, a trent'anni dalla caduta del Muro, vorrei chiederle secondo lei quanto può essere fondamentale il ruolo dei giovani, specialmente quando si parla di integrazione europea, che si fonda sulle nuove generazioni, come quelle Erasmus. Quanto perciò può essere determinante il ruolo dei giovani secondo lei e cosa può essere fatto per avvicinare di più la nuova generazione europea, la mia, ai valori in cui credeva la generazione della caduta del Muro di Berlino”.

Ambasciatore Viktor Elbling: “Questa è una domanda molto importante. Chiaramente il futuro è sempre dei giovani, della prossima generazione e personalmente sono abbastanza ottimista perché vedo che sta emergendo una generazione molto interessata ai temi politici, rispetto a quella anteriore, che forse si è occupata più del consumo e delle nuove tecnologie allora dominanti. Vedo invece una generazione di giovani che pensano al loro futuro, si chiedono “quali sono le condizioni in cui noi vivremo”. Molti giovani si spostano quando non trovano chances nei loro Paesi e ciò lo trovo molto positivo, molto naturale. Credo che la situazione per i giovani non sia al momento facile in Europa, il calo demografico colpirà duramente, non solo in Europa, e ciò vuol dire che la politica è marcata soprattutto da persone più anziane. Perciò dobbiamo essere molto attenti, voi giovani dovete esserlo, affinché ci sia pressione da parte vostra per politiche rivolte ai giovani e non agli anziani, anche se è difficile considerato il numero di elettori anziani. Vedo un grande possibilità in questo e l'Europa è il veicolo per trovare soluzione a tutti i temi importanti che abbiamo sul tavolo. Quali sono i temi importanti per la nuova generazione: quello dei cambiamenti climatici toccherà tutti, ma in particolare le prossime generazioni. I Paesi non possono trovare facilmente soluzione, essendo un tema globale, ma almeno a livello di Unione europea è stato fatto un passo avanti importante. Il tema della migrazione è parimenti importante, personalmente sono convinto che non si debbano costruire muri, ma trovare metodi di immigrazione intelligenti. Abbiamo bisogno di immigrazione e questo è chiarissimo. Essa verrà principalmente dall'Africa che è l'area con ancora un trend demografico positivo, è sempre stato così nella storia dell'umanità e credo sarà così anche in futuro. Come gestirla, come organizzarla in modo che funzioni bene da entrambi i lati è molto complicato, ma credo si possa fare meglio di come abbiamo fatto fino ad adesso. È una situazione che l'Europa deve gestire. Per il commercio internazionale è lo stesso, Italia e Germania sono due Paesi molto connessi al mondo, esportiamo molto e per altro insieme, tanto che nelle macchine tedesche c'è il 40% delle parti italiano: siamo molto integrati e molto più di quello che si dice normalmente. Se uno dei due Paesi soffre, anche l'altro soffre, come in Europa in generale una regola fondamentale da dire e capire che nessun Paese può stare bene se i suoi vicini stanno male, questo non i dice mai nelle nostre discussioni, ma è assolutamente centrale. Chi crede che possiamo trovare soluzioni nazionali, credo non riesca a comprendere come funzioni il mondo di oggi. Tutti questi temi ruotano attorno alla questione se saranno

i giovani a costruire un'Europa che sappia trovare tali soluzioni. Personalmente credo di sì”.

ANDREA SORRENTINO: Prima di tutto la ringrazio Ambasciatore e ringrazio anche lo IAI. Sono Andrea Sorrentino, neolaureato in relazioni internazionali e appartenente alla generazione Erasmus. Vorrei farle due domande: una connessa agli aspetti bilaterali, vista la sua recente visita alla Cancelliera Merkel, e una vertente sulla siderurgia, vista la complementarità cui lei accennava. Per cui le chiedo può esserci una soluzione alla crisi dell'acciaio italiano che veda una partecipazione tedesca. Per quanto riguarda la prima questione, invece, l'adesione all'Unione europea di alcuni Paesi, come Fyrom e i Paesi dell'area balcanica, sembra dalle parole di Macron, essere osteggiata dalla Francia - contro il Trattato di Aquisgrana, anche viste le esternazioni negative sulla Nato -, può pertanto trovarsi un asse italo-tedesco in questo tema, e che sia anche una nuova locomotiva per l'Europa, al posto di quello franco-tedesco. Grazie”.

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “Intanto credo che il motore franco-tedesco sia essenziale per l'Europa, se riusciamo, però, a trovare tra Francia e Germania, che sono i due Paesi forse più diversi in molte questioni, una base comune che possa funzionare, anche come starting point dei negoziati per il resto dell'Ue. Spesso si critica dicendo che Francia e Germania si accordino e impongano agli altri ciò che hanno deciso, ma non è così. In Europa ci chiedono di trovare soluzioni di cui parlare e discutere e di questo credo abbiamo bisogno in Europa. Con l'Italia, invece, siamo molto più vicini in molti sensi, siamo le due potenze industriali, siamo decentrati nel funzionamento interno dei nostri Paesi, siamo i due Paesi esportatori, la piccola e media industria è dominante in Germania con in Italia. Credo perciò che iniziative comuni vadano sempre bene e ne vadano trovate di appropriate ai nostri interessi. Nel mondo industriali, ad esempio, ci sono molti temi che possono interessare i due Paesi. La siderurgia purtroppo in Europa ha anche un problema di sovracapacità, si produce troppo e i mercati mondiali sono saturi di acciaio, la domanda non è molto forte, perciò non parlerei di aiuti tedeschi. Questo riflesso istintivo di chiedere aiuti deve essere sostituito, la Germania anche deve risolvere i suoi problemi, perciò non credo ci siano facili soluzioni a questo tema, se si vogliono preservare i posti di lavoro, che è socialmente importante. Sui Balcani direi che l'Italia e la Germania, come nella maggioranza delle questioni, sono dalla stessa parte, giocano nella stessa squadra e sono vicinissime, è sempre stato così ed è così anche oggi. Sul tema dell'allargamento noi siamo molto d'accordo sul fatto che bisogna dare una possibilità di entrare nell'Ue anche a Paesi che oggi non ne fanno parte. Sul tema della Macedonia del Nord e dell'Albania, pertanto, abbiamo le stesse posizioni dell'Italia. Ci sono però altre che hanno problemi, è legittimo, bisogna discuterne e sono sicuro che arriveremo ad un compromesso anche su questo. È chiaro però che sono posizioni diverse, noi continueremo a essere aperti, a volere un'Europa più

grande e a volere che questa promessa di benessere valga anche per i Paesi che non ne fanno parte al momento”.

GAIA RAVAZZOLO: “Buongiorno Ambasciatore, sono Gaia Ravazzolo, stagista al programma difesa dello IAI. La mia è una domanda in merito a tale ambito. Lei ha accennato al fatto che la difesa debba essere fondamentale nell’integrazione europea e lo sviluppo di una difesa comune europea è forse la strada da percorrere. In merito mi chiedo, c’è questo progetto di creare i nuovi Main Battle Tanks, nuovi carri armati, tra Francia e Germania, in un’ottica europeista c’è la possibilità di aprire, fin dalle fasi iniziali, questo progetto anche ad altri Paesi europei, quindi se ci sia una possibilità l’integrazione e che ruolo avrà la Germania nella difesa europea. La ringrazio”.

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “Stiamo vedendo che ci sono processi di integrazione, in quanto con carri armati, aerei – settore in cui già esiste -, con i cantieri navali, anche militari, c’è movimento in tal senso. Credo che il futuro sarà questo, non abbiamo bisogno di venti industrie di difesa nei nostri Paesi, è un settore complicato, perché molti Paesi sono ‘statali’ quando si parla delle loro industrie. In principio credo ci sia un’apertura, almeno commercialmente, per vedere se si possono trovare interessi e basi comuni. Stiamo avanzando e abbiamo visto casi, come gli elicotteri, in cui si è riusciti ad avanzare abbastanza bene, ma è sempre complicato. Tutti i Paesi, l’Italia, la Francia, ma anche la Germania in alcuni settori, hanno una certa gelosia delle loro industrie e vogliono mantenere un certo controllo sulle industrie che ritengono strategiche e questo è comprensibile. Bisogna però dire che abbiamo bisogno di un’industria europea dove non tutti producano cose simili e ci sia un’integrazione molto più profonda. Credo che si stiamo avvicinando a tali obiettivi, magari con passi piccoli, a volte con uno avanti e due indietro, ma la direzione è quella giusta e l’idea di essere più forti e coesi anche in questo senso, in politica estera e difesa, credo stia avanzando molto negli ultimi anni. Ciò anche a causa della situazione che abbiamo nella Nato e con partner che sembrano oggi meno affidabili di quanto siano stati ieri. Pertanto, siamo obbligati ad essere più coesi e non è la cosa peggiore come risultato.

SUMERA TARIQ: “First of all I studied in Germany and I was raised in Germany, the reason was my grandfather emigrated to Germany in 1974, because our community was persecuted in Pakistan, where we originally come from. Pakistan is a country that still has walls, in Kashmire, in Punjab, there are still walls and they have not fallen down, like in Germany or Europe, I hope it will happen at same point. I did my Master in Political Science and Economics at the University of Malbourn and now I’m doing my PhD, so my question is: nationalism that we see now raising not just in Europe, but also in many other countries, see South America, but even in Pakistan there are a lot of nationalism. But in Europe the narrative of

islamophobia is also being deployed by politicians or others, do you see that in the future there will ever be an inclusive Europe, where Muslim population, Muslim Europeans will be accepted, the way because they were raised here, they have just known Europe, no other country. Do you feel that islamophobia will at any point end and there will be more inclusiveness for European Muslims, in Europe, in Germany, in Italy?”

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “Penso che dobbiamo essere tolleranti verso tutte le religioni anche in Europa. Abbiamo una lunga esperienza in integrazioni, che non sono certamente perfette, specie in Germania in cui abbiamo 7 milioni di persone con un background islamico, alcuni molto religiosi, altri molto meno, con una grande varietà. Credo che dobbiamo essere capaci come società di integrare queste persone, integrare non vuol dire che devono diventare uguali a noi, perché in tutte le integrazioni, e questo penso sia molto importante, anche noi cambiano. La società tedesca è cambiata molto attraverso la convivenza con cittadini che avevano un background di immigrazione, prima europeo-occidentale, poi turco, arabo, asiatico. Credo che la nostra società, quella tedesca, ne sia stata arricchita. Ha funzionato sempre perfettamente questa integrazione? No, è chiaro che ci sono dei problemi che vanno risolti e che hanno a che fare con quale sia l'identità che ci vogliamo dare insieme. Ritengo che nessuno debba rinunciare alla propria identità, tutti ne abbiamo più di una e ciò risponde alla questione del nazionalismo. Credo che una dei problemi nella discussione sul nazionalismo - la forma grave del patriottismo, giusto e legittimo nelle diverse identità, nazionale, europea, globale -, sia quel gioco di prestigiatori che tende a sottolineare ed enfatizzare l'identità nazionale, che è importante, ma non è l'unica. Ci sono molti strati e non se ne può estrapolare solo una. Ciò vale anche per l'identità religiosa, che credo sia una parte. Come sempre quando ci sono diverse identità che si avvicinano non è facilissimo trovare delle soluzioni, ma sono convintissimo che siamo capaci in Europa di tollerare le differenze. Ciò è molto importante, perché non dobbiamo volere società in cui siamo tutti uniformati, uguali, tutti parliamo la stessa lingua, dobbiamo essere capaci di tollerare e di resistere anche alle differenze. Sono profondamente convinto che siamo capaci, che abbiamo la forza, con le nostre istituzioni e società, di farlo, se restiamo tolleranti e aperti. Una cosa sulla quale credo non si debba transigere è sui valori che abbiamo in comune. I valori dell'uguaglianza, di genere, quello della società di diritto, legale, con diritti umani per donne e uomini, sono temi fondanti della società che vanno difesi in maniera forte, decisa e attenta. Credo però sia possibile per combaciare entrambe le cose”.

LORENZO ARGIRÒ: “Buongiorno a tutti, sono Lorenzo Argirò dal Movimento europeo – Italia. Vorrei farle una domanda sul presente e sul futuro prossimo dell'Unione europea, partendo da alcuni temi cui lei ha accennato. Si è parlato di riunificazione tedesca come di una riunificazione europea, accennava ora ai valori fondanti dell'Unione europea, quali la libertà e la solidarietà, e menzionava le attuali tendenze politiche nei Paesi

dell'Est e anche nella Germania dell'Est. A partire da un'iniziativa dei cittadini europea promossa dal Movimento europeo, con l'obiettivo di verificare le condizioni dello stato di diritto all'interno dell'Unione europea, mi chiedo quale sia la posizione della Germania, se voglia o meno implementare la protezione dello stato di diritto, quale valore fondante dell'Ue. Grazie”.

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “Più o meno è stato detto, seppur in altri contesti. Lo stato di diritto è uno di quei valori assolutamente basilari dell'Unione europea e personalmente credo che dobbiamo essere, anche all'interno dell'Ue, molto chiari. Ci aspettiamo il rispetto dello stato di diritto, del diritto alla libera espressione, al movimento, da parte di tutti gli stati europei. Al momento, è noto che sia una discussione in seno alla Commissione europea sulla penalizzazione di Paesi che stanno incrinando o violando questi diritti. Anche nel modo di lavorare nell'Unione europea, abbiamo istituzioni democratiche, dobbiamo trovare maggioranze per questo e la posizione tedesca in questo è molto chiara: lo stato di diritto non è una cosa su cui si possa negoziare. Noi abbiamo una storia le cui questioni in merito restano ancora attuali, perciò noi non vorremmo transigere su questo e credo siamo molto vicini ad altri Paesi su questo”.

MARIO ALFONSO: “Buongiorno Ambasciatore, sono Mario Alfonso, laureato alla Luiss. Vorrei mantenermi sul tema della difesa. È stato citato il Trattato di Aquisgrana e quest'anno c'è stata la firma di questo importante accordo tra Francia e Germania, che sembrava presagire alla creazione di una base per il futuro sviluppo di una difesa comune europea. Negli ultimi giorni, però le dichiarazioni del presidente francese Macron, circa lo stato di 'morte celebrata' della Nato, hanno messo in allarme la controparte tedesca, da cui è giunta prima la replica della Cancelliera Merkel, contraria a queste affermazioni, poi con la reazione del Ministro Kramp-Karrenbauer, che ha sottolineato come lo stretto partenariato di sicurezza con la Francia sia strettamente connesso alla partecipazione nella Nato. Vorrei chiederle: cosa è cambiato rispetto a gennaio e come interpreta questa nuova presa di posizione da parte del presidente Macron. Grazie.

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “Credo non ci sia molto di nuovo da dire. Il Trattato di Aquisgrana dimostra quello che dicevo prima, ossia che non sia una cooperazione facile. Faccio un esempio: uno dei principali motivi di questo accordo sulla difesa comune e produzione comune di alcune tecnologie di difesa è che tra Germania e Francia ci sono grosse differenze tradizionalmente su come organizzare l'export di questi beni. Noi siamo molto restrittivi, per legge, e la questione è cosa fare se c'è una cooperazione, esempio si costruisce insieme un carro armato, cosa si fa se una parte dei pezzi viene dalla Germania, come si tratta il bene in generale. Era appunto questa la questione e il Trattato è servito a risolvere

questo problema che abbiamo da molto tempo. La visione della Nato rientra in quelle differenze tra i due Paesi cui occorre trovare una soluzione comune, nonostante le posizioni diverse. Non la vedo però come una questione molto grave, alla fine tutti sappiamo - anche la Francia che è una potenza nucleare e diversamente da noi siede nel Consiglio di Sicurezza Onu -, è che continuiamo ad avere bisogno della Nato per la difesa europea. Non siamo in grado di difenderci dalle minacce vere e serie, quindi credo che, oltre ciò che si possa dire in un'intervista all'Economist, o altrove, tale consapevolezza ci sia. Il presidente Macron cerca di dare una spinta per trovare un nuovo modo di cooperare e credo sia giusto anche dire che noi europei dobbiamo essere più coesi in questo. Dopo però bisogna avere anche la capacità di implementare e attuare tali idee, non soltanto a parole, il principio in sé non è negativo, nonostante la nostra posizione sarebbe più cauta quanto al dire che la Nato non esista più. Questo non è vero, continua ad avere un potenziale molto importante di difesa”.

ANDREA BUTRUCE: “Buongiorno Ambasciatore, sono Andrea Butruce, tirocinante qui allo IAI. Lei prima ha citato la Legge Fondamentale tedesca, che a differenza della Costituzione italiana, dedica ampio spazio all'Unione europea. Questo secondo lei, anche nell'ottica del fatto che il Tribunale Costituzionale tedesco e la Corte Costituzionale italiana hanno molto lavorato alla costruzione giuridica dell'Ue, insieme alla Corte di Giustizia, può essere un ostacolo all'implementazione di nuove forme di Unione europea che siano più coese, nel senso di avere più potere e quindi privare gli Stati di più competenze nel campo legislativo”.

AMBASCIATORE VIKTOR ELBLING: “È un'ottima domanda, perché la Corte Costituzionale tedesca guarda molto alla protezione della democrazia come tale, in quanto dopo il Terzo Reich, la Costituzione tedesca è molto attenta a guardare che la rappresentanza democratica sia reale e funzioni. Tutti sappiamo che vi sono deficit democratici, è evidente quando guardiamo al Parlamento europeo, a quante persone rappresenta ogni deputato, alle decisioni che si prendono che spesso non sono prese dal Parlamento europeo, ma l'organo legislativo è per la maggior parte il Consiglio. Sono tutti temi in cui abbiamo una situazione diversa in questa cooperazione tra Stati, che è molto stretta, ma diversa dall'essere uno Stato unitario. Avremo sempre situazioni per cui le Corti Costituzionali di molti Paesi diranno che vi sono sempre frizioni con le Costituzioni nazionali. È sicuramente un fattore di complicazione, ma la risposta è democratizzare ancora di più l'Unione europea. Penso che chi parla di un'integrazione più profonda deve anche considerare il tema della maggiore democrazia e anche in quest'ambito ci muoviamo con due passi avanti e uno indietro, in modo poco lineare, ma credo siamo andando in questa direzione”.

FERDINANDO NELLI FEROCI: “Grazie a tutti, grazie all’Ambasciatore Elbling per la franchezza con cui ha risposto a tutte le domande. Aggiungo una mia osservazione, avrete notato come l’Ambasciatore parli un perfetto italiano, senza alcun accento, non capita tutti i giorni e gli faccio i miei complimenti. Rinnovo a tutti i miei ringraziamenti per aver animato questo incontro e vi ricordo il prossimo incontro, il 10 dicembre, in cui avremo il piacere di ospitare l’Ambasciatore di Spagna, vi aspettiamo numerosi”.